

DIALOGO VENETO

News e Opinioni sulla politica veneta e non solo

Partito Nazionale Veneto

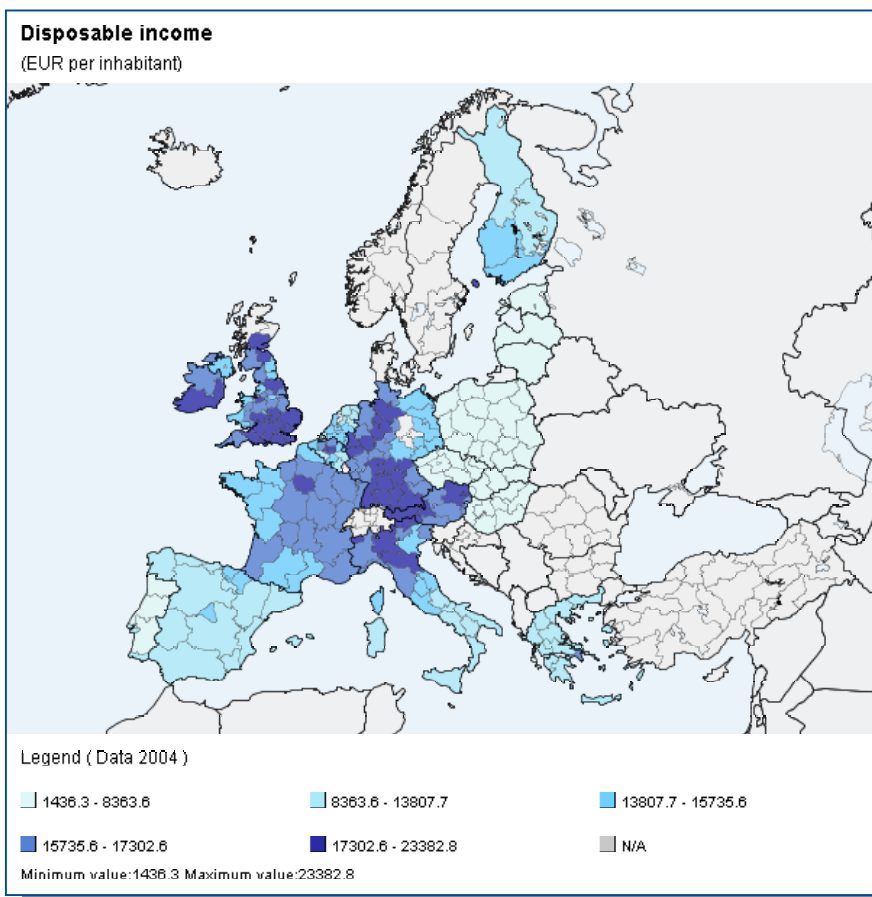
www.pnveneto.org - info@pnveneto.org



Numero 1 – 9 aprile 2008

I Veneti oggi sono più poveri :-)

Noi veneti oggi siamo poveri. Ecco qui sotto una mappa (tratta da Eurostat) del reddito disponibile pro capite che ci dimostra come stiamo ritornando indietro, bruciando decenni di conquiste ottenute con il duro lavoro nostro e dei nostri padri. Siamo, come si può ben vedere, al livello delle regioni dell'ex Germania Est e dell'Italia centrale, con economie e produttività ben al di sotto della locomotiva veneta. **Chi va a votare il 13 e 14 aprile consegna una delega ai nostri aguzzini per renderci ancora più poveri.**



All'interno

- **Psicoschiavi** (Pier Paolo Bottin, pag. 2)
- **Dissesto finanziario dei Comuni Veneti** (Gianluca Busato, pag. 2)
- **Senza indipendenza vicolo cieco per Galan, Cacciari, Illy**, pag. 4
- **Ghe xera na volta in Veneto** (Claudio Ghiotto, pagg. 6, 7 e 8)

Il "paradosso di Egmont"

di Paolo Bernardini

Tra le obiezioni che vengono rivolte contro l'indipendenza della Venetia, una riguarda l'idea di "cittadinanza" e appartenenza. Ovvero, detto semplicemente, molti si pongono questa domanda "Cosa accadrà a me in quanto non veneto, non veneziano, nella non della 'Venetia' quando il Veneto, ovvero la Venetia, saranno diventati indipendenti?".

[...]

(continua alle pagg. 5 e 6)

Nota: il presente volantino non costituisce pubblicazione giornalistica periodica, ma è solo un insieme in libertà di opinioni venete

Psicoschiavi

di Pier Paolo Bottin

Se vent'anni fa potevano apparire le prime avvisaglie, mai ci saremmo potuti aspettare che oggi saremmo appartenuti ad una società così distopica, ovvero così indesiderabile da essere esattamente il contrario di utopica e desiderabile. Il lento ed inesorabile condizionamento al quale ci siamo sottoposti è arrivato a livelli parossistici in quanto siamo spinti ad aderire ad un sistema elettorale con l'animo scosso da scegliere ciò che ci spaventa meno. È forse questa intesa come libertà? Possiamo considerarci in grado di esprimere libero arbitrio? "Per me siete tutti uguali" diceva Morpheus agli agenti Smith, demoni interiori nel mondo delle regole, radici dell'ego che agiscono da super-io imperante nelle nostre deboli menti. Meccanismo simile si manifesta nel comportamento dell'elettore medio, messo di fronte ad un bivio con la macchina in panne in una foresta notturna. La mente gioca brutti scherzi, soprattutto quando

questa non è preparata. Se il potere è nulla senza controllo allora la coscienza è inutile senza etica. La paura e l'egoismo quindi vanno a braccetto per distruggere la nostra coscienza e l'etica lascia il posto alla mera sopravvivenza o al suo miraggio. Chi siamo e dove andiamo quindi sono le cariche inespresse tramutate nell'immobilismo di un respiro quindi esisto. Ma resta l'evoluzione come principio ispiratore, e negli esseri senzienti è il discernimento che la decreta. La scelta quindi, svelata come fittizia, non è una scelta ma condizionamento. Agire al di fuori di questo si avvicina al concetto di libertà. Svegliatevi dormienti, Svegliatevi psicoschiavi!

Pier Paolo Bottin

Pedagogista e formatore

Tutti gli Enti Locali Veneti comunichino immediatamente ai loro cittadini se utilizzano strumenti finanziari derivati

La pessima abitudine degli amministratori locali di affidarsi a strumenti che generano facili rendite finanziarie immediate espongono i cittadini al rischio di gravi dissesti finanziari e gravi rischi di credito. I cittadini veneti devono sapere se il proprio Comune, o la propria provincia stanno operando in modo avventato.

L'ultima trasmissione di Report ha reso noto che i comuni di **Venezia, Camposampiero, Cittadella, Conegliano, Verona, Udine** e molti altri ancora in Venetia hanno fatto uso e stanno ancora facendo uso di strumenti finanziari derivati, esponendo i propri cittadini a gravissimi scenari di dissesto finanziario ed altissimi rischi di credito delle proprie comunità. La notizia è gravissima e assolutamente indicativa del **tragico grado di impreparazione dell'attuale classe dirigente anche in Veneto che sembra aver contratto un inguaribile virus di mala-amministrazione italiana.**

Il Partito Nazionale Veneto chiede con urgenza a tutte le amministrazioni comunali, provinciali e regionale del Veneto e di tutti i territori della Venetia di comunicare al più presto e pubblicamente ai propri cittadini se hanno contratto finanziamenti altamente rischiosi e più adatti a giochi d'azzardo che alla sana amministrazione della cosa pubblica. Fondi di ammortamento con titoli azionari e derivati di credito altamente volatili quali CDS (*credit default swap*), CDO (obbligazioni di debito collateralizzato), *sinking funds* e altre diavolerie finanziarie altamente rischiose e che espongono gravemente i nostri enti pubblici, spesso nell'incoscienza di assessori al bilancio e amministratori pubblici improvvisati che

pensavano di ottenere l'oro dalla carta straccia. Il Partito Nazionale Veneto ravvisa questa come un'ulteriore ragione – se mai ve ne fosse stato esigenza – che indica come sia impossibile per un cittadino di buon senso andare a votare per chi in queste settimane ha continuato a tacere una gravissima situazione di mala gestione diffusa anche nel nostro Veneto che ha perso la propria capacità di gestione virtuosa del bene comune.

Il PNV chiede inoltre a tutti i veneti di buona volontà di unirsi a noi e di aiutarci nella costruzione di una nuova rete politica che ci permetta di ricostruire un nuovo tessuto politico sano, al posto di quello distrutto dagli attuali partiti infestati da carrieristi incapaci e rapaci.

La buona notizia è che la presa di coscienza dell'attuale disastro politico apre la strada all'unica alternativa che ci darà un futuro di speranza: ovvero l'indizione di un **referendum per l'indipendenza veneta** da parte di una nuova **coalizione di forze politiche indipendentiste venete** al governo a Venezia che otterrà mandato in tal senso dal Popolo Veneto alle prossime elezioni regionali.

Treviso, 8 aprile 2008

Gianluca Busato, Partito Nazionale Veneto

**INDIPENDENZA:
CHE MERAVIGLIA!!**



**PNV
PARTITO NAZIONALE VENETO
www.pnveneto.org**

Galan, Cacciari e Illy fanno branco contro la Lega in Veneto, ma se non abbracciano l'indipendenza, non andranno da nessuna parte

Il tentativo dei governatori del Veneto e del Friuli Venezia Giulia e del sindaco di Venezia sono apprezzabili, ma resteranno parole al vento finché rimarrà il cordone ombelicale con le segreterie di Roma e Milano. Manca un salto di qualità nella loro proposta: dalla vana richiesta di autonomia si passi all'indipendenza

Treviso, 4 aprile 2008

È ormai evidente il richiamo di Galan, Cacciari, Illy e altri ancora al mondo imprenditoriale e agli *opinion maker* veneti. Essi, con stili, contenuti e modalità diverse, in sostanza vanno ripetendo ormai da tempo un ritornello. Qui in Veneto, in Friuli Venezia Giulia – e in tutta la Venetia aggiungiamo noi – si è aperto un enorme spazio politico. La Lega non riesce più a presidiarlo, tanto che si inventa improbabili accrocchi elettorali come il Patto per San Marco, un insieme di promesse impossibili (con la magica espressione davanti “faremo di tutto per portarle a casa”) che suona quasi come un tentativo disperato di accreditarsi come partito di difesa dell'interesse nazionale veneto. **I volponi (?) reggicoda locali degli altri partiti hanno annusato la bestia sanguinante e cercano di fare branco per farla fuori.**

L'obiettivo da un lato è di papparsi la candidatura alle prossime elezioni regionali al posto del binomio Zaia-Tosi, dall'altro c'è invece in gioco il dominio e il presidio del quadro politico veneto.

Non ce ne vogliono gli amici Galan, Cacciari e Illy, ma forse stanno facendo i conti senza l'oste, ovvero il Popolo Veneto.

Se i cittadini veneti dimostrano insofferenza verso la lega, o quantomeno una disaffezione, che non si tradurrà più di tanto in calo elettorale (anzi la lega forse aumenterà la propria percentuale di votanti), perché gli insofferenti vanno ad alimentare l'esercito del MI NO VOTO, è altrettanto e ancor più vero che dimostrano disaffezione anche verso tutti gli altri partiti, venetisti compresi.

Perché? Semplice, perché nessuno mostra più un obiettivo politico raggiungibile e concreto. Continuare ad abbaiare all'autonomia, al federalismo, o al macroregionalismo che dir si voglia, come fanno da anni e ormai quasi a vuoto i buoni Comencini e Foggiato, non porta molti voti.

Quell'epoca è finita e se i tre moschettieri pensano di riaprirla, si accorgeranno amaramente che andranno a rimpinguare l'esercito dell'impotenza politica.

Il vero segreto della politica veneta di cui tutti sono alla ricerca non consiste però solo nel tagliare il cordone ombelicale con le segreterie romane e milanesi dei partiti italiani (e questo è tutto da dimostrare, perché se uno il coraggio non ce l'ha, non se lo può dare e i nostri amici istituzionali veneti – non ce ne vogliono – sembrano più dei don Abbondio che dei Marco Antonio Bragadin).

Il vero salto di qualità consiste nel capire cosa oggi i veneti vogliono nel loro inconscio.

Per questa ragione il Partito Nazionale Veneto dopo il congresso costituente che terrà il prossimo 18 di maggio diventerà il nuovo fulcro della politica veneta.

Perché l'unica via percorribile in Venetia per la conquista della nostra libertà e il perseguimento della nostra felicità oggi negate, passa solo ed esclusivamente per l'ottenimento della nostra indipendenza politica.

Partito Nazionale Veneto

Il “paradosso di Egmont” e la cittadinanza inclusiva: due note sul futuro della Venetia

di Paolo Bernardini

(continua dalla prima pagina)

[...] Domanda legittima. Se la pongono di certo, drammaticamente, i serbi rimasti in Cossovo, se la porranno i romeni che rimarranno in Transilvania. “Sarò espulso?”, “Sarò discriminato nei miei diritti?”, “Verrò in qualche modo emarginato?”. Ora, occorre dire che nei luoghi del mondo che ho citato, la questione si pone in modo radicale: vi sono differenze religiose, culturali, e linguistiche radicali tra serbi e albanesi, aldilà delle differenze “etniche”. E anche tra ungheresi e romeni, aldilà del fatto che parlano due lingue radicalmente differenti. Dal momento in cui la genetica ha spazzato via la distinzione degli uomini a partire da geni originariamente differenti, è difficile parlare di “etnie”, e si rischia solo di venire fraintesi, solo alcuni leghisti si ostinano a parlare di “razza padana”, ma forse si riferiscono ai bovini, quelli di “razza frisona” peraltro sono allevati proprio in Lombardia, e danno ottima carne. Nel caso della Venetia, la questione dell’appartenenza è assai più flessibile; in qualche modo, cittadini della Venetia saranno, prima di tutto, coloro che nella Venetia si trovano *hic et nunc* a vivere, aldilà di ogni appartenenza differente. Poiché la gran parte (non tutti) di coloro che qui vivono sono anche gli stessi che contribuiscono alla prosperità del territorio, e che contribuiranno a questa, o ancora, finalmente, che vi hanno contribuito e che ora godono di una meritata pensione. In questo è racchiuso il concetto di “cittadinanza inclusiva”, e anche, se vogliamo, di “nazione”. Come prima del Settecento e dell’Ottocento violentemente nazionalistici, nel Medioevo felice delle città-stato, si intendeva: “natio quia natus”. In qualche modo, si tratta di qualcosa di mediano tra un ideale comunitario “aperto” e una “nazione” intesa come “plebiscito di tutti i giorni” di cui parlava Ernest Renan. Dunque, non sarà richiesta nessuna “limpieza de sangue” ai cittadini della Venetia libera, né d’altra parte si potrebbe loro chiedere, ché il sangue su tutto il territorio dell’Italia geografica, la penisola serrata dalle Alpi e le isole maggiori e minori, è sempre stato assai misto, a partire da prima

dell’Impero romano. E dunque la “razza” biologica appare sempre più come una finzione, e nessuno di noi si sogna di andarla a recuperare, per fortuna. Tuttavia, se nel concetto di “popolo” includiamo elementi linguistici, culturali, e di legame col territorio, elementi in qualche modo acquisibili da chiunque lo desideri, e condivide i valori fondamentali del luogo – il vero “genius loci” – ebbene questi elementi identitari esistono ed è giusto riscoprirli, e porli al centro di una nuova costruzione nazionale, appunto, e non nazionalistica. Ed è giusto che tutti coloro che si riconoscono nel territorio della Venetia e ora come ora ci vivono, così come coloro che vorranno venirci per vivere onestamente, siano accolti in questa cittadinanza, e, anche se appare una locuzione quasi paradossale, “nazione inclusiva”. Ed è anche giusto che coloro che maggiormente rappresentano questa “comunità”, e che incarnano allo stesso tempo il miglior legame con il passato, e la più produttiva appartenenza al presente (non senza una visione del futuro) ne siano i futuri reggitori. La Svizzera è un ottimo modello di stato multietnico, multi-nazionale, multilinguistico, ma con una comune idea, e sentimento di “appartenenza” che ha del mirabile, e dell’unico, come ha messo in luce nei suoi lavori lo storico inglese Jonathan Steinberg. Uno splendido dramma di Goethe, l’*Egmont*, poi musicato da Beethoven, mette bene in luce, nelle parole di un patriota dei Paesi Bassi che combatte contro l’oppressione dell’Impero asburgico – la guerra di indipendenza delle Provincie Unite, a fine Cinquecento, è un esempio bellissimo di ricupero di una identità, e della libertà politica, che è stato anche preludio per una ricchezza immane, che ha reso la c.d. Olanda il paese più ricco dell’Europa del Seicento, mentre il Belgio dovrà attendere il 1830 per liberarsi dell’Impero – il significato dell’autogoverno. Dice infatti Egmont al suo futuro carnefice, il terribile duca d’Alba (che porta morte e distruzione e non ottimi tartufi bianchi, come piacerebbe pensare):

“Per questo desidera il cittadino conservare i suoi antichi statuti, essere governato da uomini del suo paese: perché egli sa come sarà condotto, perché dal loro disinteresse, può sperare interessamento alla sua sorte”

e poco dopo:

“E altrettanto naturale è che il cittadino voglia essere governato da chi ha comune con lui la nascita e l'educazione, e con lui si è formato lo stesso concetto del giusto e dell'ingiusto, e che egli può riguardare come un fratello”

Non si tratta di una idea biologica di fratellanza, quanto di una idea flessibile, culturale soprattutto, una condivisione di “valori”, potremmo dire – utilizzando un concetto vilmente abusato in questa patetica pianura, anzi in codesto deserto elettorale italiano 2008 (campagna è nome troppo nobile) – che si ha a partire, però, da una comune appartenenza, anche economica, anche produttiva, al “suolo”.

Certamente, come rileva il duca d'Alba, uomo crudele ma non stupido, anche il governo avito può portare ad ingiustizia: ma forse ogni governo le porta, ogni Stato le comporta. Tuttavia, un governo di uomini del posto, il più possibile interessati al benessere del loro territorio, smorza in qualche modo gli effetti negativi dei possibili abusi, rende appunto, dice Egmont, più “tollerabile” anche l'ingiustizia che si annida in ogni Stato. Intollerabile, invece, è

che vi siano “uomini nuovi” ancora una volta provenienti da lontano, mandati a casa di Egmont ad arricchirsi un'altra volta, alle spalle di cittadini con cui non condividono nulla, né dal punto di vista culturale, né dal punto di vista del legame con il territorio. Egmont fu profeta per tante situazioni. Dopo il 1797, nella Venetia continuamente furono mandati, da Austriaci, Francesi, poi di nuovo Austriaci, poi Piemontesi – della stessa genia del Duca d'Alba, dunque – governatori dotati di “rigida, audace, illimitata avidità”. E questo è intollerabile, ormai, dopo duecentoundici anni. Il paradosso di Egmont è che, nella necessità per ora di avere uno Stato, fin quando tutto il mondo non sarà un solo libero mercato e tutto quanto sarà privato, è meglio, e molto, averlo fatto delle proprie genti, più oneste, per definizione, ma anche più controllabili. Ma ora che è chiaro che la cittadinanza inclusiva garantisce un'appartenenza, per usare un altro concetto caro a Goethe, elettiva – io, genovese, credo di avere un' “affinità elettiva”, ovvero di scelta, con la Venetia, e molti altri la hanno, senza esser nati qui -- a maggior ragione vale il monito di Egmont. Che, forse occorre ricordarlo, in chiusura, diede la propria vita per la libertà.

Paolo Bernardini

Direttore Centro Studi Europei della Boston University, Padova

Ghe xera na volta in Veneto

di Claudio Ghiotto

A xero on putel co me popà el me portava in volta co lu intel lavoro ca el fazeva, mi a ghe lo dimandavo sempre e no vedevo l'ora ca el me portase insieme. Noantri a vivevimo inte na caxa in afito. La xera vecia, intel senso ca dopo xerimo nda a star in kela nova. La caxa vecia la xera de piera al pian de tera, e de legno intel pian de sora, co el poxolo de legno anca coelo e el teto a spiovente tanto in fora, e la caneva soto tera. Me mama fazeva i vestiti, me popà el gaveva perso el lavoro parke la granda fabrica de motori la sarava, la saria stà cronpà da na granda azienda

italjana i dixeva tuti e tuti i sperava ca così saria rivà lavoro. Invese a xe sta mandà caxa tuti l'j impiegati e dopo xera rivà impiegà da distante, ca j pacirolava strambo, come le maestre.

E l'ora me popà el xe conoseva on ca el faxeva pele, e el ghe ne ga crompà on poke, co on bon prezzo, e el xe nda a vendarle in volta.

Se gaveva catà on novo lavoro. Mejo! Parke el hano dopo gaveva vendesto tante pele ca el gaveva crompà na makina nova. Granda. Dai venditori americani. La xera tanto granda ca intela corte de me xie no la nava gnanca rento par el cancelo. Mi

a lo vedevo poco me popà, el xera tuti i dì in volta a vender pele. El xera sta tanto in volta ca do hani dopo el ga dovesto cambiar makina ancora, parke l'altra la se gaveva rota. Anca me xio se gaveva meso a far el mecanico de muleti, e anca lu el gaveva cronpà na gran makinona, e el stava costruendo na oficina, co sora la caxa. Anca me popà el gaveva costruio na nova caxa, granda, bela e moderna. Rento a se stava caldi, e no se sentiva mia solaiarse co ghe xera el vento forte.

La gaveva el teto co poco spiovente, nava de moda come le caxe de Roma i dixeve. On dì i se gaveva catà in tanti. I discuteva de far na fabrica de pele, intanto mi a magnavo la polenta ca la spusava da legna arsa e sparagagna del mascio copà da poco. El pavimento dela caxa del amigo de me popà el xera come coel dela caxa vecia.

E discutendo a on serto momento i ga dito: "mi no capiso cosa vole dire sta leje ca i gà parà fora, ma kive semo libari, gavemo combatesto par la libertà e no importa parke sto kive el xe on paexe libaro, mi a laoro onestamente la sarà par coeli ca roba" ..e i pacirolava anca de voti, no savevo cosa fuse ma gavevo capio ca xera come na gara e se vinseva i rosi alhora a xerimo mesi male, parke i grandi i dixeve "ah, guai, seto sa vinse i rosi sa capita? a riva i cari armà, el dì dopo. Come in Jugoslavia" e i me gaveva spiegà ca se doveva votar DC: parke a ghe xera scritto sora LIBERTAS libartà, e dopo i xera christiani e lo dixeve anca el prete.

In Jugoslavia a ghe xerimo nda. La strada larga tuto on colpo la la se fermava par nar rento na curva de na stradeta, e de là xerimo in Jugoslavia. De note a xera tuto scuro e gavemo dormio par tera, so dei materasi ca spusava da fete. Me mama gaveva paura ca na morecia me morsegase. Me popà gaveva dormio rento la makina, par de drio. I ne gaveva da da magnare cincionele more e curte brustolà, mia bone. A me popà ghe piaxevea viajar, e el ne gaveva portà in on fraco de posti.

Cusi el amigo de me popà el gaveva fato la fabrica de pele, de drio caxa, no se sentiva pì la spusa del luame ma spusa de morecia morta. I magnava e i lavorava, co la spusa de morecia morta fin rento in caxa. Ma co mi stavo finendo le elementari, i gaveva costruio on capanon e anca na nova casa, grandissima, bellissima, coi pini.

On dì a xera vegnesto coelo ca costruise i formajni, parke me popà el gaveva catà ca i xera smarsi. Me popà me gaveva spiegà ca quando na roba la xe difetoxa coel ca la ga fata se la ga da tirare indrio dare roba in cambio, e alhora coelo el ne gaveva regalà la muca carolina gonfiabile. I se inrabiava parke se doveva dir "mucca" e no "muca".

Difati on dì a xera vegnesti i me cogini da Torin, e me mama me gaveva dito ca lori no paciola mia come niantri. "Ma alhora xeli mia italiani come niantri?" E me mama "No, i lo xe, par coesto a te ghe da parlargli in itagliano, come dice la maestra de skola". Mi alhora no gavevo mia capio ben,

secondo mi i me la contava mia justa. Anca me popà el dixeve ca se ga da saver el itagliano parke se no in volta i te trata da insulso, e no te cati lavoro. Comunque el dì dopo navo in volta a vantarme co i me amighi ca mi gavevo anca cogini foresti ca i vegneva da Torin e se doveva paciolarge in "itagliano", se no no i capiva gnente. Ma proprio gnente? No. Gnente, gnente, gnente. Ma alhora i xe insulsi. Ti a te si insulso. No ti, no ti. Gavevo ciapà on sciafon da me mama parke no se doveva barufare par semense.

El me amigo Galio el meteva la punta dela pena stylografega so la man e el spetava ca el inkiostro el nase rento la pele fazendo on ponto blu: dava la forza el dixeve lu. Lo gavevo fato anca mi, ma me mama me gaveva da on sciafon parke me xero sporcà le man.

El popà de Galio el fazeve el elettrico, e el ghe gaveva cronpà i soldatini dej cowboy e dej indiani, co anca el forte de tronki de plastica. El mondo el xera i altri o i nostri, e noantri stavimo sempre dai nostri. Coeli del paexe i xera tuti dei nostri, e par farghe on dispeto a coalkeduni se ghe dixeve ca el xera on indian. Mi a me gaveva portà in regalo on tubo de plastic city el cogin de me mama ca xera vegnesto da New York. Lu no el xera pì italian i me gaveva dito, ma el pacirolava fa noantri solo co le parole on poco magnà come se el gavese mal de denti. Se vede ca no i lo voleva pì qua tra i nostri, par coesto el xera diventà merican.

On dì me popà no el xera pì vivo. El se gaveva malà, de on bruto mal intela testa. Me despiaxevea e ghe volevo ben, ma i me gaveva dito ca Dio el lo gaveva volesto tirar indrio intel ciel, anca se a mi no me pareva ca el gavese difeti de fabricasion. Gavevo da darghe on baxeto par salutarlo par la ultima volta, ma mi volevo salutarlo co la muxica ca ghe piaxevea tanto e la gavevo mesa so el giradiski, però me mama xera vegnesta rento de corsa e me gaveva da on sciafon cryando dimandandome se xero stupido a far na roba de genere in kel momento.

Intanto tuto el mondo gaveva sevità nar vanti e sicome el fiume on dì el xera zalo, on dì blu, on dì maron, co la spuma in sima, xera partesti i lavori de meter tubi dapartuto par rincurare i descareghi e pararli al depurador ca i gaveva costruio. J dixeve ca el xera el pì grande dela europa. Fato co i skei dei consari i dixeve, parke lori lj xera coeli ca sporcava. A xera come la makina par el hospital, ca la xera sta cronpà co i skei de donasion dele fameje, J dixeve.

On el gaveva dito ca come no se ga da trar le carte par tera, anca el fiume el ga da star neto. Me recordavo difati Cajafa, el temibile vigile inflexible, el me gaveva urlà drio da kel'altra parte dela strada parke na volta co xero piccolo a gavevo

**STOP ala crixi:
INDEPENDENSA!**



trato na carta de caramela par tera, fazendomela rincurare e meter rento on bidon dele scòase, isteso co 'l omo ca el gaveva trato la cica par tera. J dixeva ca el se gaveva dà la multa da solo parke el gaveva meso la moto intel parkejo e xera scadesto el tempo da 5 minuti. A lu come a tuti j altri del parkejo: Cajafa no perdonava e el xera come coel dela pubblicità in tv co el muxo duro e bareta fracà ca el dixeva ca no el xera mai contento.

A xera vegnesto fora na nova leje par pagar dele nove tase. Tuti J ghe ne paciòlava. E se na volta no J capiva coel ca xera scritto sora ste leji e J nava vanti a istinto seguendo el principio de "coesta xe landa libara e se fa coel ca se vole", deso xera pì chiaro cossa voleva dir e ca se doveva pagar ste tase. El me amigo el gaveva catà da lavorar durante la istà e anca mi a volevo ciapar on franco, e alhora xero nda anca mi a dimandarghe. Pronti. El dì dopo xero co lu a distender pele so el bancon. A on serto momento i ne gaveva ciamà par nar trar rento la bota le pele: na feta so la boca dela bota, na feta so la forca del mulo, a tri metri da tera, ca urtava on mucio de pele moje in costa ala boca dela bota, e niantri a trar rento le pele. La bota xera alta e rento la xera scura moja e calda co el vapor ca vegnieva fora, rento la bota ga i spuncioti de legno par rivoltar le pele e el riscio xera de sbrisiar rento visto ca xera tuto sbrisioxo e visido. Uncò diresimo ca gavevimo lavorà cofà i cinexi, e xe vero. Tuti xerimo cinexi. Par corar ala cresita economega, par scanpar dala povertà e dala fame, se fazeva de tuto. El compenso el xera chiaro e precixo. Poke ciacole, fati e skei. El Veneto el xera la landa dele oportunità e dela libartà. Tony el lavorava come mecanico rento la fabrica de on amigo de me papà, ma lu el se gaveva stufà, el voleva far mejo del so paron. E el ga parà su la so officina, deso el ga oparai e el lavora lu, e anca el so vecio paron. Me xio gaveva parà su na officina de muli, n'antro el lavorava come artexan e dopo el se ga ingrandio fazendo la officina de carpenteria pexante. Me xio de Torin, ca el xera migrà co el xera xovine par catar lavoro, el xera nda a lavorar come oparaio rento la Fiat, e el xe restà oparaio. On'antro ca el stava al paexe visin al mio, el lavorava come oparaio intela fabrica de marmelate, ma el ga imparà a far el idraulico e dopo el se ga meso a lavorar cofà idraulico. El Veneto xera landa de oportunità, parke ghe xera la libartà de far coel ca se voleva; parke tante regole, tante leji, la xente le ignorava; semplicemente no i le capiva, visto ca le leji e regole semplici, spiegà dala xente del posto, e ca le gaveva na so logica, le vegneva respetà.

On dì ghe xera sta on gran siopero. Co i strisioni rosi e le bandiere, J gaveva bloka la strada e i bruxava i copertoni, co on fumo nero ca nava su intel ciel, co na spusa agra: xera sta netà el fiume e deso J onxeva l'aria par protesta. La granda fabrica, italjana, ndo ca i lavorava, la gaveva decidesto ca xera da cambiar e restruturar, licensiendo dela xente. Doveva eser spostà la

produsion al sud, ndo a ghe xera de bexogno. In volta par el paexe kela fabrica la xera ciamà "el pensionà"...xera J stesi oparai dele altre fabrike a ciamarli cusì. In realtà tuti i gaveva in testa la idea dela oportunità, tuti i paciòlava ca i gavaria fato on lavoro par dopo impiantarse o far n'antro lavoro. Tantisimi nava co i contratti a cotimo, e l'j fazeva anca do o tri lavori. Dala mattina ale cinque ala note fin meza note, o a far le noti. Mi a xero a skola ma on amigo el nava a lavorar in conceria a cotimo, e el me dava invidia. Lu el ciapava fin anca 600000 L. ala stimana! El gaveva dito ca el saria nda vanti cusì par diexe ani, dopo el se gavaria catà on lavoro pì tranquilo, o el se gavaria impiantà par conto soo, ma intanto el gaveva fato su i skei.

Valeva eser bravi: lu el gaveva catà on sistema par tirar le pele pì in presia metendo le pinse in fila, e cusì el xera bon de far pì pele de tuti. Na volta xera nda on sindacalista a dirghe ca el paron lo ciavava co el contrato a cotimo, parke el xera sfrutamento. Lu el se gaveva inrabià a morte dixendo ca invese el xera lu el farabuto ca el voleva vegner a cavarghe via i skei ca el podeva goadagnar nando a dirghe al paron ca no el podeva far el contrato a cotimo, e el gaveva dito ca se el se fazeva ancora vedare da kele bande i lo gavaria consà pulito.

Al dì de uncò podemo aver conferma. El sindacato ga copà le aspirasion dei lavoradori. Se intei caxi extremi i gaveva avesto dele raxon, in ste situasion i xera diventà dei parasi ca magnava sora la xente. Funsionava de pì i oparai ca se meteva de acordo e i nava dal paron a dirghe ca se no el gavese dà pì skei, lori i se meteva insieme e i fazeva na fabrica concorrente.

La xente lavorava contenta no solo par el stipendio, ma parke i straordinari J xera tuti in nero. Coelo J mirava. Co i xera fora hora normal i coreva come moscoli e speso i nava a cotimo. Xera el premio extra ca moveva tuto. Par i paroni ca par i oparai.

Xera la cina de europa, el Veneto, na skisasasi ca el maxenava tuto.

El xe sta on esperimento de laboratorio ca ga dimonstrà ca el libartarixmo (anca se parà su fora dale regole) el funksionava.

Fadiga cambiar le robe da parte de serti politicanti: el Veneto el xera el cusinetto tra el mondo comunista e el mondo capitalista merican, na landa de capitalixmo e libartà vera e sregolà, limità solo dale regole morali parà vanti dai preti e dala relijon.

I fati xe in parte de fantaxia sensa però alterar el senso dela storia, par respeto dela privacy de terse persone. A me papà, ca ricordo.

(c) 2008 Claudio Ghiotto - tuti i driti rexervà. Sto scritto pol eser piovegà libaramente provedendo ca el sipia integral compresa sta nota de drito. Tradusion consentia solo par publicasion co sede nominal fora dala Venetia (o Triveneto).

Claudio Ghiotto, Montecio Magior (VI)